



Il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella accompagnato dalla Ministra della Difesa Roberta Pinotti a Porta San Paolo in occasione della deposizione di una corona, nel 74° anniversario della difesa di Roma.

n. 8-10
Agosto - Ottobre 2017

Liberi
rassegna mensile informativo-culturale

SOMMARIO

ANRP - LIBERI
SEDE LEGALE E DIREZIONE
00184 Roma - Via Labicana, 15a
Tel. 06.70.04.253
Fax 06.77.255.542
internet: www.anrp.it
e-mail: anrpita@tin.it

PRESIDENTE ONORARIO
Riccardo Bisogniero

PRESIDENTE NAZIONALE
E DIRETTORE EDITORIALE
Enzo Orlanducci

DIRETTORE RESPONSABILE
Salvatore Chiriatti

REDATTORE CAPO
Rosina Zucco

REDAZIONE
Barbara Bechelloni
Fabio Russo

Registrazione
- Tribunale di Roma
n. 17530 - 31 gennaio 1979
- Registro Nazionale della Stampa
n. 6195 - 17 febbraio 1998

Poste Italiane S.p.A.
Spedizione in abbonamento postale
D.L. 353/2003
(conv. in L. 27-02-04 n. 46) art. 1
comma 1, DCB Roma

Gli articoli firmati impegnano
solo la responsabilità dell'Autore.
Tutti gli articoli e i testi
di "Liberi" possono essere,
citandone la fonte, ripresi e
pubblicati.

Ai sensi della legge n. 675/96
(tutela dati personali) l'Anrp
garantisce la massima riservatezza
dei dati personali forniti dagli
associati e la possibilità di
richiederne gratuitamente la rettifica
o la cancellazione, scrivendo ad
Anrp, Via Labicana, 15/a
00184 Roma.

Stampa
Edizioni Grafiche Manfredi snc
Via Gaetano Mazzoni, 39/a
00166 Roma
Dato alle stampe il 23 ottobre 2017

3 EDITORIALE
di Enzo Orlanducci

4 AL QUIRINALE PER LA CONSEGNA DELLA MEDAGLIA D'ORO
ALLA MEMORIA DI DON GIOACCHINO REY
di Rosina Zucco

6 CUSTODIRE PER COSTRUIRE COSTRUIRE PER CUSTODIRE:
I PROGETTI ELL'ANRP
di Luciano Zani

10 UN RACCONTO DEL GHETTO DI VARSAVIA
di Elisabetta Lecco

13 I GIRASOLI DI NONNO ODOARDO
di Annamaria Calore

16 50 ANNI FA LA GUERRA «DEI SEI GIORNI»
di Alessandro Ferioli

17 INSERTO
Intervento di Pierluigi Amen autore della ricerca storica,
in occasione della Cerimonia di conferimento della Medaglia d'Oro al Merito Civile
alla memoria di don Gioacchino Rey

21 DAI BANCHI DI SCUOLA ALLA GUERRA
di Sara De Cristofano

22 GLI STUDENTI DEL LICEO GIULIO CESARE RACCONTANO.
ESPERIENZA DI ALTERNANZA SCUOLA-LAVORO
di Lorenzo Maria Contini, Carlo Riservato, Mario Rusciani

24 FATTI & PERSONE
a cura di Gisella Bonifazi

29 MOSTRA: TERRITORI POPOLI MIGRAZIONI VITE PARALLELE
Intervento di Maria Immacolata Maciotti

CUSTODIRE PER COSTRUIRE COSTRUIRE PER CUSTODIRE: I PROGETTI DELL'ANRP

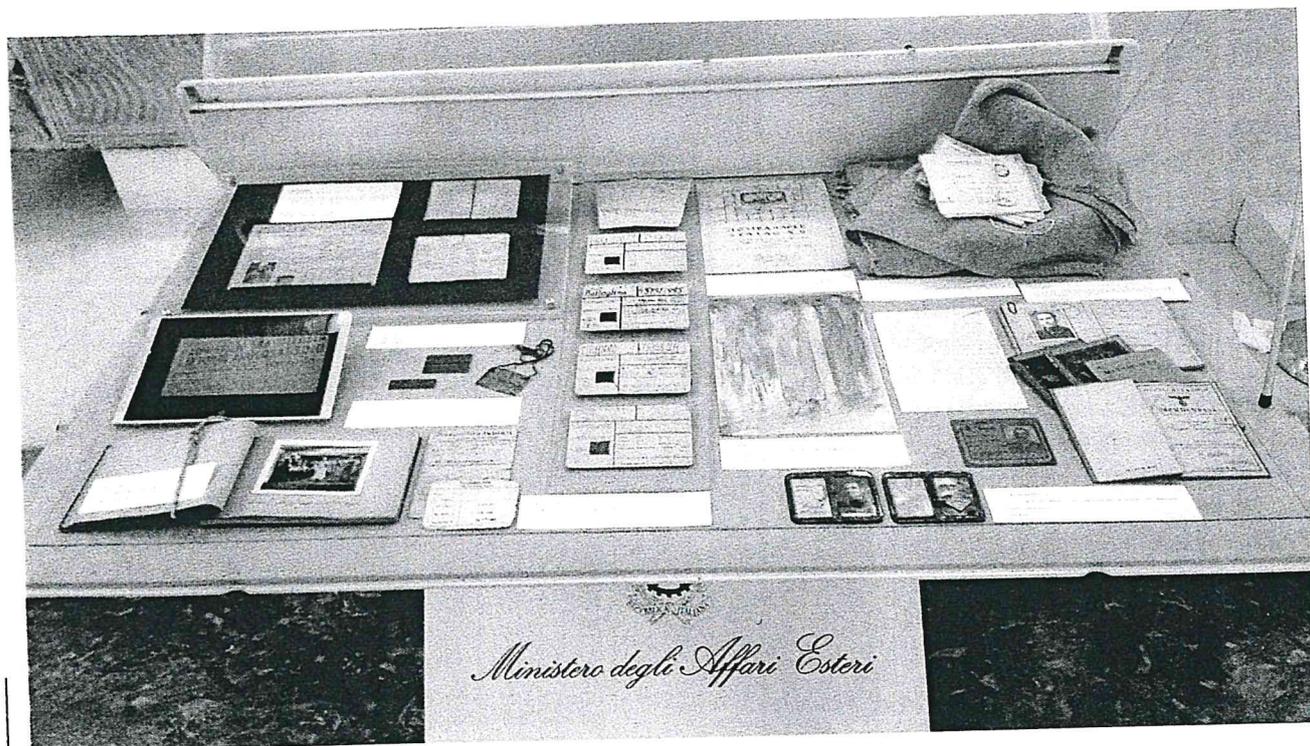
di Luciano Zani

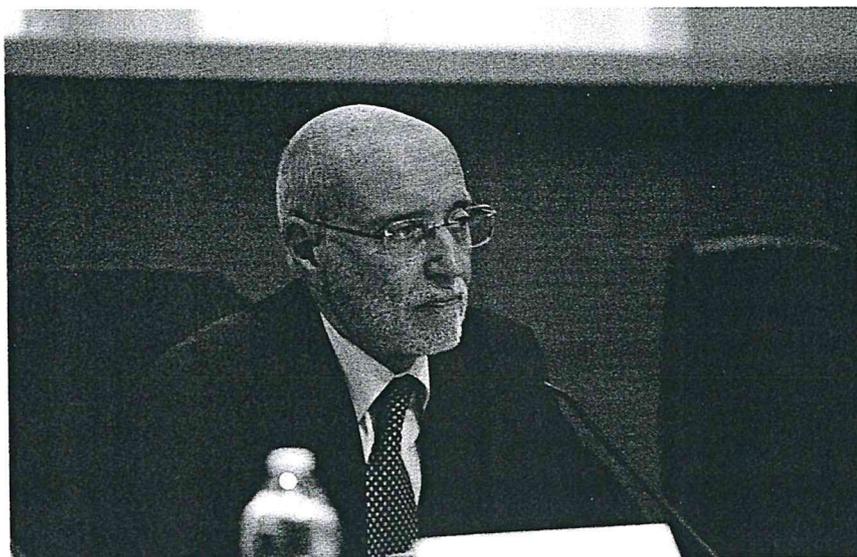
Il titolo scelto per questo importante incontro nella prestigiosa sede del Ministero degli Esteri presuppone una sostanziale differenza tra memoria e storia, di cui non sempre c'è piena consapevolezza. Che la memoria possa essere condivisa è una pia illusione. La memoria è una fonte empirica, eminentemente soggettiva, di cui è depositario l'individuo, o una collettività di individui, a formare una memoria collettiva, che può divenire memoria pubblica, se riconosciuta da un'istituzione, ma è sempre altro rispetto alla storia, che è invece eminentemente intersoggettiva, non si basa mai su un singolo ricordo, né su più ricordi collettivi, ma su un intre-

ccio e vaglio critico di fonti molteplici e diverse.

La memoria, per sua natura, è fallace, emotiva, affettiva, equivoca, ambigua, parziale, incompleta, selettiva, proiettiva, generalizzante, assolutizzante, fallibile, incontrollata. Va sottoposta ad attento vaglio critico e conservata in un luogo, come la *Mostra Vite di IMI. Percorsi dai fronti di guerra ai lager nazisti 1943-1945*, creata dall'ANRP nella sua sede di via Labicana, per costruire il quale occorrono tempo, lavoro e molte risorse, umane ed economiche.

Adriano Celentano potrebbe dire che la storia è lenta e la memoria è rock: la storia è lenta necessariamente, perché è cognitiva,





richiede un lungo processo di conoscenza e interpretazione del passato umano; la memoria è rock perché è valutativa, cerca riconoscimenti e risarcimenti, emozioni e commemorazioni. Per questo io e Michele Montagano andiamo spesso insieme nelle scuole, perché memoria e storia stiano insieme e non si crei "l'illusione del testimone" e la memoria non si sovrapponga indebitamente alla storia, monopolizzandola.

La memoria quindi è divisa e divisiva per la sua stessa natura. Lo è ancor di più per quei venti mesi successivi all'armistizio dell'8 settembre 1943, la data forse più tragica della storia dell'Italia unita, con la penisola spezzata in due, squassata da una guerra civile, percorsa come ai tempi delle invasioni barbariche da eserciti nemici: un'Italia - scrive Piero Calamandrei - ridotta come pezzi sparpagliati, *disiecta membra* dei condannati a morte dell'antica Roma, squartati da cavalli lanciati in direzioni opposte.

Due patrie e l'implosione delle precedenti identità. Quella dell'esercito italiano va in mille pezzi, ognuno diverso dall'altro come quelli di uno specchio rotto. I nostri militari hanno combattuto in luoghi diversissimi, dal Nord Africa ai Balcani, dalla Francia alla Grecia, dall'Italia alla Rus-

sia; sono stati catturati in modi diversi e hanno subito diverse prigionie. Tornano a casa dopo aver fatto i partigiani in Italia, i partigiani all'estero, i militari nell'esercito del Regno del Sud, i prigionieri degli Alleati, gli Internati in Germania, i reduci della RSI, gli imboscati, chi sano, chi malato e chi mutilato. Le loro memorie sono diverse, quella di un partigiano non può essere condivisa con quella di un volontario della RSI, al più, forse, si può provare a riconciliarle, operazione di estrema difficoltà; che io sappia tentata con qualche successo in Sud Africa dopo l'*apartheid*, non conosco altri casi analoghi.

Pensate all'8 settembre del '43: per i tedeschi è la memoria di un tradimento, lo è anche per una parte di italiani; per altri italiani è la memoria del distacco, tardivo e mal gestito, ma necessario, da chi aveva condotto il paese alla sconfitta e alla rovina, del superamento del fascismo e dell'inizio della democrazia.

Allora è la storia che può provare a unire, se si propone come continuamente e necessariamente "revisionista" (tutto il contrario di "negazionista"), cioè capace di ripensarsi in base a nuove fonti, a nuove acquisizioni documentarie, creando luoghi della storia, densi di memorie plurali, che obbedi-

scono all'imperativo categorico della pluralità delle fonti, del loro intreccio, della loro verifica incrociata. Questi sono i tre progetti dell'ANRP, l'*Albo degli IMI caduti*, il *Lessico biografico degli IMI* e la *Mostra Vite di IMI*, luoghi virtuali e luoghi reali della memoria e della storia, cantieri sempre aperti, sempre perfezionabili, sempre correggibili, arricchibili, implementabili, nel caso del Museo, con allestimenti multimediali.

In piccolo, ma straordinariamente, ne sono un esempio le quattro bacheche che sono state allestite in occasione dell'evento di oggi, dovute allo sforzo congiunto dell'Archivio storico del Ministero degli Esteri (per cui ringrazio, anche a nome della ANRP, la dottoressa Stefania Ruggeri e le dottoresse Federica Onelli e Ersilia Fabbriatore) e dell'ANRP: in tre bacheche trovate carte del fondo della RSI, GABAILG (Gabinetto Assistenza Italiani Lavoratori in Germania), nella quarta documenti e oggetti dell'Internamento selezionati dalla *Mostra* dell'ANRP.

I documenti della RSI ci mostrano gli sforzi da essa compiuti per risolvere in qualche modo una contraddizione pesante e carica di conseguenze negative: circa 700mila militari italiani imprigionati contro la loro volontà dall'alleato tedesco, della cui sorte Mussolini deve rendere conto a molti milioni di familiari residenti nella RSI. Questi sforzi sono fatti di molte parole: la parola *internato*, che sostituisce la parola *prigioniero*; la parola *civilizzazione*, in base alla quale vengono trasformati da militari in lavoratori civili; l'acronimo S.A.I., che istituisce un servizio di assistenza a loro dedicato; i protocolli di Guben e gli accordi di Bellagio, che ne definiscono il nuovo *status*; la parola *liberazione*, usata

per esaltare il loro passaggio a lavoratori civili; la frase *fedeli all'alleanza*, che ne doveva sancire l'entusiastica opzione a favore del costituendo esercito della RSI, barattata con la promessa del ritorno a casa. Ma la realtà dei fatti mostra che le parole rimasero in larga misura parole, perché i tentativi della RSI di risolvere in qualche modo il problema degli internati si scontrarono con elementi oggettivi e soggettivi insormontabili.

Le condizioni reali dell'internamento non cambiano quanto dovrebbero col mutare del loro stato giuridico. L'intento punitivo dei nazisti, la fame, il freddo, le malattie li perseguitano per venti lunghi mesi. Nel febbraio 1944 il conte Serafino Mazzolini, Sottosegretario agli Esteri, che presiedeva il Comitato interministeriale per l'Assistenza agli Internati, chiede all'ambasciatore italiano a Berlino, Filippo Anfuso, cosa si stia facendo per i militari italiani; la risposta è che al momento non è possibile accertare e discriminare tra "arruolati Forze Armate Repubblicane o inquadrati formazioni germaniche o internati o prigionieri nemico". Ad aprile 1944, in un appunto al Duce, si legge che "le condizioni materiali e morali degli internati sono tali da non permettere alcun ulteriore, se pur minimo, indugio". A ottobre del 1944 Mazzolini scrive alla Presidenza del Consiglio, al Ministero delle Forze Armate e alle Finanze, dicendo che "gli Uffici Consolari si sono trovati di fronte alla gravissima e spesso insormontabile difficoltà di accertare con esattezza la posizione attuale dei militari già in servizio prima dell'8 settembre 1943". Il tempo passa, passa oltre un anno e nulla cambia: la nuova sigla GABAILG (Gabinetto Assistenza Internati Lavoratori in Germania) nasce alla fine di febbraio del 1945, a pochi mesi dal crollo finale!

In una bacheca c'è un articolo di "Brescia repubblicana", giornale della RSI, che fa capire che nulla è cambiato, nonostante la civilizzazione e le iniziative benefiche della Chiesa, che pure ci furono. C'è un grande foglio col piano di rimpatrio degli ammalati, via Svizzera, stilato dalla Croce Rossa della RSI, con i nomi di tutti i sanatori e gli ospedali selezionati, divisi per numero di posti letto e tipologia di malattia; poi si scopre che Marcello Vaccari, capo del S.A.I., accusa l'ambasciatore Anfuso di averne impedito il rimpatrio, perché politicamente controproducente, e perché l'intento punitivo non è solo dei nazisti, ma anche dei militanti di Salò. Lo "specchio rotto", infatti, vale anche per la RSI, divisa tra che intendeva assistere e assicurare dignità a tutti gli Internati e chi voleva punirli abbandonandoli a se stessi. Il giornale "La Voce della Patria", stampato in Germa-

nia e diffuso nei lager, che gli Internati chiamavano "La Voce del padrone", è lo specchio di questa lacerazione. Viene pesantemente attaccato e infine chiuso perché cerca di dare voce a tutti, anche gli attendisti, anche i perplessi, anche i non optanti, anche i lavoratori che di opzione per Salò non hanno neanche sentito parlare.

La civilizzazione è un passaggio centrale della storia degli IMI: riconosce uno stato di fatto, cioè il lavoro per il Reich cui sono stati avviati da subito sottufficiali e soldati, trasferendo sulla Germania l'onere del sussidio agli ormai ex militari, e salva la faccia alla RSI, dato che si era ormai capito che "internati" era sinonimo di prigionieri alle peggiori condizioni possibili. Quindi è vero che la RSI si batte per la civilizzazione, ma ciò cosa significa? Primo: il fallimento dell'opzione militare, cioè della creazione di un esercito repubblicano, voluto da Mussoli-



ni e aborrito da Hitler. Secondo: il successo dell'obiettivo prioritario del nazismo, forza lavoro giovane a basso costo a sostituire i giovani tedeschi abili alle armi.

La Hammermann ha messo in luce la grande variabilità delle condizioni degli IMI: da periodo a periodo, da zona a zona, da campo a campo, in base all'atteggiamento dei comandanti tedeschi, dei responsabili italiani dei campi e dei datori di lavoro, a seconda del tipo di lavoro e della dimensione delle imprese, e in relazione al grado degli internati. Infatti, gli ufficiali erano generalmente favoriti rispetto a sottufficiali e soldati; per tutti era migliore la situazione nelle piccole e medie aziende rispetto alle grandi, era privilegiato chi lavorava in agricoltura, nel settore alimentare e in quello elettrotecnico, le condizioni peggiori toccavano a chi lavorava nell'industria pesante, nell'edilizia e nelle miniere.

Dopo la civilizzazione le condizioni di lavoro e di vita degli IMI, *complessivamente*, migliorano, soprattutto per la maggiore libertà di movimento e per il vitto (ma non per il vestiario), ma dopo pochi mesi tornano a farsi drammatiche con il collasso bellico della Germania, l'infittirsi dei bombardamenti e le molte vendite dell'ultim'ora nei confronti dei traditori badogliani.

Ecco allora il senso della bacheca allestita dall'ANRP, dove trovate traccia del passaggio formale e giuridico a lavoratori civili (di cui in un'altra bacheca avete l'atto principale, gli accordi di Bellagio dell'ottobre '44): una lastra al torace, un controllo sulle vaccinazioni (sui vaccini c'erano allora meno polemiche di oggi!), le tessere di lavoro e i documenti degli Internati; ma anche oggetti che incarnano tutte le forme possibili di resistenza al lager, di riaffermazione di un'identità e di una dignità contro la riduzione



a numeri e a "pezzi": i diari (quelli del gen. Trionfi, la cui figlia Maria è in sala con noi, ucciso insieme ad altri generali in una terribile marcia della morte), i dipinti creati con mezzi di fortuna, le rappresentazioni teatrali tra nostalgia di casa e satira nascosta antitedesca, di cui Giovannino Guareschi e Gianrico Tedeschi furono i massimi artefici.

Mi auguro che questa valorizzazione/moltiplicazione della memoria per farla storia attraverso strumenti non solo scientifici, ma anche didattici (dalla bacheca al museo, e mi auguro che quelle bacheche possano entrare a far parte del Museo), aiuti la presa di coscienza, storica ma anche civile, dei nostri giovani europei, e che possa consolidarsi e continuare, come raccomandato dalla Commissione di storici italiani e tedeschi, i cui Presidenti, prof. Wolfgang Schieder e prof. Mariano Gabriele, siedono con noi in questa sala.

È vero, come detto all'inizio, che è necessario passare dalla memoria alla storia, costruendo mattone dopo mattone (il documento d'archivio è un mattone, l'Atto parlamentare è un mattone, la carta processuale, il manifesto di un partito o di un sindacato, un libro, una bibliografia, un giornale, un diario, un filmato, un quadro, un romanzo, un brano musicale - al Museo, andatelo a vedere a via Labicana, trovate il violino donato da un internato) mattone dopo mattone un edificio che non finisce mai, ma per farlo servono delle fondamenta nelle quali sia possibile custodire la memoria: ecco l'Albo, ecco il Lessico, ecco il Museo. Custodire per costruire, costruire per custodire. Mi auguro che in una prossima occasione, se le istituzioni decideranno di sostenere l'edificio che stiamo costruendo nell'ANRP, possa essere questo il titolo del nostro incontro: "custodire la memoria per costruire la storia".